

3. CASTELLAMMARE DEL GOLFO

L'eco dell'insurrezione palermitana del 12 gennaio 1848 si era appena diffusa tra la popolazione di Castellammare, che già i patrioti Lo Cuoco e Borruso si davano a far propaganda rivoluzionaria, inviando anche messi nei Comuni vicini.

Mentre lo spirito pubblico si agitava sempre più, i birri fuggirono o si celarono. Fu inviato un corriere al Sottintendente di Alcamo, Cav. Caracciolo; ma questi esortò alla calma e vietò pubbliche manifestazioni fino al 22 gennaio.

All'alba del 23, i Castellammarese, con in petto coccarde tricolori, si radunarono nelle vie principali del paese, che percorsero, con alla testa la banda musicale ed uno stendardo tricolore, inneggiando a Pio IX, all'Italia e a Palermo. Le campane della chiesa madre suonarono a stormo, e vi accorse il popolo a cantare inni di lode e di ringraziamento all'Altissimo, "per l'ottenuta grazia della riacquistata libertà".

Meritamente perciò Castellammare riscosse il plauso di Ruggiero Settimo per il suo precece contributo "alla santa causa della libertà", che la rese "degnata della pubblica riconoscenza".

La rivolta del 23 gennaio (cfr. "Giornale Ufficiale del Comitato Generale Provvisorio in Palermo" del 25.3.1848) fu capeggiata da Gioacchino Marcantonio, membro del Comitato liberale, che sarà poi ucciso da tre sicari del leader della fazione borbonica, not. Andrea Di Blasi; e quest'ultimo dovette ad alcuni patrioti, che rifuggivano dal sangue, se poté salvarsi dalla plebe inferocita che distrusse la sua casa.

Il 10 marzo 1848 Castellammare inviò un indirizzo di plauso al Comitato Generale Provvisorio in Palermo; e un altro ne inviò nel luglio al Presidente della Camera dei Comuni, marchese di Torrearsa, per approvare l'elezione di Alberto Amedeo a re dei Siciliani.

Il 20 dicembre il Consiglio Civico (ne era presidente Francesco Borruso e segretario il sac. Ignazio Galante) deliberò l'ade-

sione al decreto del General Parlamento del 13.4.1848, col quale fu dichiarata la decadenza dal trono di Sicilia di Ferdinando II di Borbone e furono approvati tutti gli atti emanati dal Parlamento per la formazione del nuovo Statuto.

Sul G. O. del 13.2.1849 Castellammare è particolarmente elogiata per aver celebrato con indescrivibile entusiasmo il primo anniversario della rivoluzione del 12 gennaio.

Inoltre, il 28 gennaio 1849 il Consiglio Civico, il Magistrato Municipale e la Guardia Nazionale rinnovarono la volontà “di far qualunque sacrificio ed esporre la vita dei più cari e spargere il sangue per sostenere gli Atti e Decreti del Parlamento, la riacquistata libertà ed indipendenza”. Alla stessa data fu istituita a Castellammare la “Legione delle Pie Sorelle”, aventi il compito di emulare le virtù cittadine delle pietose donne palermitane nella difesa della patria.

Quando l'ultimatum di Ferdinando II ai Siciliani spargeva paura e scoraggiamento, con un fiero “Proclama del Presidente del Magistrato Municipale di Castellammare all'Arciprete”, si pregava quest'ultimo “di animare lo spirito pubblico”, spiegando che “l'appello della patria è comando divino, la di cui trasgressione ci disonora in faccia al mondo, ci rende rei innanzi a Dio e ci avvolgerà in quell'abisso di mali che l'empio Ferdinando ci ha preparato”.

Pochi giorni dopo questo proclama, la Sicilia ricadde sotto il dominio borbonico. Il not. Andrea Di Blasi, rientrato a Castellammare, tornò a perseguire i liberali. Patrioti come Lo Cuoco e Borruso si nascosero o si allontanarono, ma non cessarono dal tenersi in corrispondenza con i liberali dei Comitati rivoluzionari di Alcamo, Mazara, Castelvetro, Salemi, Marsala e Trapani.